

8

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIROLAMO LA PENNA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 12.

Audizione del Ministro per la funzione pubblica, Remo Gaspari.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro Gaspari per aver accolto l'invito della nostra Commissione a partecipare alla discussione sui problemi della telematica. Do pertanto la parola al ministro affinché svolga la sua relazione.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Ringrazio vivamente la Commissione per l'opportunità che mi è stata offerta di illustrare – sia pure a grandi linee – le principali questioni connesse all'introduzione dell'informatica nella pubblica amministrazione.

Devo premettere, tuttavia, un sincero apprezzamento per l'iniziativa assunta dalla Commissione di indagare in un settore in rapidissima evoluzione non soltanto sotto il profilo tecnologico, dell'evoluzione degli strumenti, ma soprattutto sotto quello della incidenza che l'uso di tali strumenti esercita sull'intera collettività nazionale.

La telematica, infatti, modifica rapporti, determina situazioni nuove, introduce aspettative nuove e crea una situazione di movimento e di mutamenti generalizzati nell'intera collettività nazionale.

Per questo ritengo più che mai opportuno mantenere viva e capillare la raccolta delle informazioni sull'adozione e sugli sviluppi dell'informatica, perché è compito del Parlamento, come ben sappiamo, interpretare le aspirazioni e le necessità della collettività – nelle sue diffe-

renziate aree – in tempi più brevi che in passato: e questo è possibile soltanto se il Parlamento dispone di informazioni complete ed aggiornate.

Sapete già quale è stato il mio pensiero circa l'assoluta necessità di introdurre, nell'ambito della pubblica amministrazione, tecnologie nuove; avete infatti ascoltato più volte i miei interventi come ministro delle poste e delle telecomunicazioni, settore in cui fu iniziato un discorso nuovo, completamente diverso rispetto al passato.

È mia convinzione – come ebbi ad esprimere allora – che l'introduzione di tecniche nuove nell'ambito dello Stato sia fondamentale per il progresso complessivo dell'intero paese. Questa mia impressione, vista da un angolo particolare qual era quello del Ministero delle poste, si è ampliato nelle mie nuove possibilità di ministro per la funzione pubblica, e devo dire che quei convincimenti si sono notevolmente rafforzati. Su un piano diverso, però, da allora, cari colleghi, parlo ora qui come ministro per la funzione pubblica e devo subito dire che l'amministrazione pubblica in genere ha acquisito la coscienza di dover migliorare le proprie strumentazioni e le proprie metodologie di intervento, per corrispondere in maniera più adeguata e più rapida alle richieste dei cittadini utenti ed a quelle delle strutture produttive del paese.

Questa coscienza c'è, però – se mi è consentito dirlo – è una sensazione un po' confusa, per cui si avverte l'esigenza del nuovo ma non si avvertono con chiarezza le linee attraverso cui questo nuovo deve essere introdotto e sviluppato.

Bisogna sottolineare la circostanza che la convinzione di dover migliorare i propri servizi l'amministrazione pubblica ce

l'ha da tempo, sia pure – come ho detto – in maniera confusa. E purtroppo, tenendo conto che la rigidità strutturale che caratterizza l'organizzazione pubblica ha condizionato e frammentato il processo di ammodernamento che, in ultima analisi, ha portato squilibri tra i vari rami dell'amministrazione senza conseguire un miglioramento generalizzato dei servizi riferibile all'onere finanziario che ha dovuto sostenere. Pensate che per la sola amministrazione dello Stato vi è stata una spesa di circa 600 miliardi annui, senza calcolare gli oneri riflessi ed indiretti che ogni servizio informatico comporta.

Per fare anche un esempio che chiarisca le cose, vorrei osservare che quando si è introdotta l'informatizzazione, in alcuni settori della pubblica amministrazione, non si sono modificati regolamenti e norme, rimasti quelli precedenti, e non si è mai completamente informatizzato un settore; ciò ha comportato che accanto alle tecnologie più avanzate, utilizzate in modo parziale e per singoli settori, senza una visione globale, sono rimaste le vecchie procedure, che alla fine hanno avuto il sopravvento, risultando, quindi, alla lunga vincenti.

Data l'accelerazione dell'evoluzione tecnologica e la contemporanea necessità di estendere l'utilizzazione delle tecnologie dell'informatica nel settore pubblico, evitando gli errori del passato, non era ulteriormente rinviabile un intervento di coordinamento globale, da più parti e da più anni invocato e mai potuto attuare per la mancanza di un organo a ciò abilitato.

Ora, con l'istituzione del dipartimento della funzione pubblica, al quale sono state attribuite generalizzate funzioni di coordinamento, di sollecitazione e di proposizione nell'ambito della pubblica amministrazione, è stato possibile avviare una approfondita analisi anche nel settore delle applicazioni tecnologiche in genere e di quelle dell'informatica in particolare.

A parte, quindi, la competenza attribuita al dipartimento di valutare le esigenze, anche quantitative, dell'ammini-

strazione dello Stato in termini di apparecchiature e di sistemi informatici – sentendo sulla congruità delle forniture il provveditorato generale dello Stato che, in tal modo, potrà rivestire il ruolo di consulente della funzione pubblica – l'ordinamento del dipartimento prevede il coordinamento normativo e funzionale dell'informatica nello Stato e negli altri enti pubblici; coordinamento di competenza della commissione per il coordinamento dell'informatica.

Su questo punto debbo chiarire che la legge n. 93, istitutiva del dipartimento della funzione pubblica, ha specificamente affidato a quest'ultimo il compito di coordinare nell'ambito dello Stato (comprendendo nella dizione di Stato tutte le sue articolazioni, quindi dagli enti locali fino alle amministrazioni centrali ministeriali) la possibilità dell'introduzione sia della informatica, sia della burocratica, cioè delle tecnologie diverse dall'informatica.

Naturalmente tutto ciò fa capo ad una commissione di tecnici, di studiosi, di specialisti e di rappresentanti delle singole amministrazioni, i quali hanno il compito di elaborare un sistema che risponda globalmente agli interessi generali del paese.

A questo fine è stata costituita una commissione, che da molto tempo sta lavorando attorno a un preciso obiettivo, di cui vi parlerò in seguito. Poiché la competenza della commissione, oltre che all'amministrazione dello Stato, si estende a quella degli enti pubblici, delle regioni, delle province, dei comuni, del servizio sanitario nazionale e a tutte le strutture pubbliche operanti sul territorio, ho chiamato a far parte di tale commissione esperti di amministrazione, di informatica e di organizzazione, giuristi, magistrati e rappresentanti dei vari livelli istituzionali dello Stato.

ALTERO MATTEOLI. Quanti membri fanno parte di questa commissione?

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Sono state scelte una ventina di persone nell'ambito dei vari set-

tori che sono oggetto dell'attività della commissione. Si tratta naturalmente di tecnici, di studiosi e di giuristi che rappresentano il meglio del mercato culturale e intellettuale italiano; ad essi vanno aggiunti anche i rappresentanti dei sindacati e degli enti interessati, i quali costituiscono dei gruppi di lavoro.

Prima di accennare alle attività della commissione, ritengo tuttavia opportuno precisare il concetto di coordinamento, che deve essere alla base non soltanto dell'attività della commissione, ma del dipartimento medesimo per quanto riguarda l'informatizzazione dell'amministrazione.

Finora il concetto di coordinamento era visto riduttivamente, limitato a conseguire la migliore utilizzazione delle attrezzature, cosa che certamente era meritoria, ma ignorava la sostanza del problema: l'opportunità, cioè, di conseguire un omogeneo ed equilibrato sviluppo delle applicazioni dell'informatica, vale a dire l'individuazione di una strategia generale articolata e graduata per settori di intervento e secondo precedenze valutate sul piano nazionale.

Individuati i settori di applicazione, per ciascuno devono essere stabiliti obiettivi differenziati con una visione articolata e, soprattutto, duttile, perché le caratteristiche dei processi evolutivi in atto non consentono di prevedere obiettivi di lungo periodo ma solo prospettive di ampio respiro.

È noto, infatti, che ciascuna realizzazione, ciascuno stadio conseguito mediante l'utilizzazione dell'informatica costituisce prodotto di un processo ed inizio di un altro processo, secondo una reazione a catena della quale possiamo soltanto prevedere l'imponenza globale, ma non le fasi intermedie.

Avendo, pertanto, ben presente questi limiti tecnici obiettivi e lo squilibrio esistente tra la situazione quale si presenta oggi nelle varie amministrazioni dei vari comparti e la situazione quale dovrebbe essere per recepire nelle condizioni più favorevoli e produttive nuove modalità operative e strumentazioni informatiche,

la commissione ha posto allo studio ed avviato una serie di riflessioni su di un complesso di problemi tra loro correlati quanto alle soluzioni e condizionanti la redazione di un piano generale di informatizzazione della pubblica amministrazione.

Per operare, tuttavia, bisogna disporre di informazioni. La commissione ha, pertanto, avviato un censimento generale non soltanto dei sistemi informativi esistenti presso tutte le circa quindicimila amministrazioni pubbliche, ma dei progetti in corso e di quelli previsti delle risorse finanziarie impegnate e di quelle necessarie agli sviluppi futuri, del personale addetto ai sistemi e della qualificazione da ciascuno posseduta. È stato, inoltre, richiesto di conoscere le procedure contrattuali adottate; tale materia, come è noto, è estremamente delicata.

Ritengo che la maggior parte dei dati - che verranno elaborati dall'ISTAT e dal Ministero per la funzione pubblica in collaborazione con il Provveditorato generale dello Stato - saranno in gran parte disponibili il prossimo mese di ottobre e si affiancheranno a quelli in corso di stampa, a cura del Provveditorato generale dello Stato, riguardanti le amministrazioni dello Stato e le aziende autonome. Il collegamento tra l'una e l'altra indagine è assicurato da un mio documento, che riconduce ad unità entrambi i censimenti.

Altro settore di attenta analisi, per le implicazioni evidenti con la gestione e l'utilizzazione dei sistemi informativi, è quello dell'informatizzazione del personale pubblico sotto il duplice aspetto degli specialisti addetti alle apparecchiature e degli utenti del sistema informatico.

Si tratta di un'impresa di ampio respiro che coinvolge tutti i livelli dell'amministrazione pubblica e si basa anche, per la riuscita, su quanto sarà operato nelle scuole di ogni ordine e grado. Naturalmente, una società avanzata richiede che i giovani siano dotati di una preparazione culturale informatica tale da facilitare il loro accesso in una realtà domi-

nata da queste strutture, da queste apparecchiature e tecniche.

Dopo una ricognizione dei problemi generali da risolvere, la commissione ha individuato la possibilità concreta di realizzare una prima fase di interventi, che definirei di « alfabetizzazione informatica »: essa riguarda i direttori generali dello Stato, i quali, in seminari specifici, vengono orientati sul piano teorico ed abituati all'uso pratico di *personal computer*, consentendo loro di vincere quella che è stata definita come « sindrome della tastiera ». Entro il prossimo ottobre saranno stati informati circa un quarto dei dirigenti generali. Il fattore umano riveste una notevole importanza: se non convinciamo chi dirige i grandi settori dello Stato dell'utilità di questo processo di informatizzazione e non li abituiamo a divenire essi stessi utenti del servizio, difficilmente costoro consentiranno che si proceda ad una informatizzazione efficace. D'altra parte, emerge l'assoluta necessità che i dirigenti dello Stato siano dotati di una visione globale dell'informatica e vedano nell'applicazione concreta i risultati che essa può dare, così da rendersi conto dell'utilità complessiva delle nuove strutture. L'opera di convincimento deve partire dai vertici dello Stato, per evitare che nella realizzazione del processo di rinnovamento si incontrino resistenze non facilmente superabili nell'ambito della pubblica amministrazione.

Molti credono che sia sufficiente premere un tasto perché tutto funzioni, ma in realtà bisogna procedere per fasi successive: in primo luogo, occorre convincere le persone dell'utilità di un certo sistema, quindi fornire loro una panoramica completa di tutti i sistemi a disposizione per compiere le scelte più opportune, infine renderle utenti convinti del sistema informatico in modo tale che se ne possano avvalere. Se un direttore generale disponesse nel suo ufficio di un terminale e fosse in grado di utilizzarlo, potrebbe avere tutte le informazioni necessarie senza dover ricorrere, come oggi avviene, ai dipendenti addetti ai singoli settori.

Parallelamente, presso il dipartimento per la funzione pubblica, ho avviato la creazione di alcuni moduli pilota di *office automation*, che, per riguardare servizi esistenti presso tutte le amministrazioni, consentiranno di mostrarne concretamente il funzionamento, in un quadro di addestramento generalizzato, che usufruirà di metodologie completamente esportabili. Il che consentirà anche di realizzare notevoli economie, dato che gli studi saranno effettuati una volta per tutte e non ripetuti singolarmente per ogni amministrazione con una moltiplicazione della spesa di base, che costituisce una delle voci più pesanti dell'informatizzazione.

In parole povere, cosa sta accadendo per quanto riguarda il dipartimento per la funzione pubblica? (Sappiamo, infatti, che fino a quando si parla la filosofia ci trova tutti concordi, ma quando poi ci si cala nel reale, naturalmente tutto si ferma; a me, invece, piace andare sempre al concreto). Vi è il servizio I, che corrisponde alla direzione generale degli affari generali e del personale, presente in ogni grande struttura, non solo ministeriale; abbiamo analizzato tutte le funzioni che quel servizio è chiamato a svolgere ed abbiamo posto il problema di come informatizzare l'intero settore. È inutile prendere un calcolatore per un uso modesto o per una lavorazione intermedia, perché il prodotto finale non compensa il costo dell'apparecchiatura. Invece, occorre pensare a un modulo che interessi tutta la direzione generale, cioè ad una informatizzazione completa di tutti i dati di lavoro.

LODOVICO LIGATO. Del solo dipartimento o di tutta l'amministrazione?

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Quello che avviene al dipartimento da noi accade in piccolo. Un grande Ministero, come ad esempio l'interno, ha i nostri stessi problemi, solo in misura maggiore. Una volta creati i moduli, è soltanto un problema di grandezze, in quanto le operazioni si ripetono. Noi, nell'ambito del dipartimento, infor-

matizziamo tutto un servizio, completamente. Ogni ufficio viene informatizzato nella maniera migliore che la tecnica e la burocratica oggi possono offrire.

Cito un esempio: il calcolatore del servizio è collegato ai tornelli di ingresso del dipartimento; l'impiegato che passa con la tessera magnetica viene registrato e quindi automaticamente, sulla scorta dei passaggi e delle ore effettivamente lavorate, vengono computati lo stipendio, le indennità e le ore straordinarie. Il tutto elettronicamente. Così, settimana per settimana, mese per mese, si possono calcolare le ore in cui l'impiegato ha effettivamente lavorato, i recuperi che deve effettuare, se li ha effettuati e quando: praticamente tutto avviene in modo elettronico, tutto ciò che può interessare una direzione generale per gli affari generali e per il personale e tutto ciò che riguarda la gestione del personale di quel determinato settore.

Quando si è realizzata una apparecchiatura di tale tipo, si compie un doppio lavoro: infatti, da una parte, l'amministrazione pubblica chiama una azienda e dice di avere necessità di informatizzare alcune lavorazioni e, dall'altra, spinge questa azienda a predisporre delle apparecchiature che siano finalizzate a produrre quei servizi.

Accade che molte amministrazioni si dotino di apparecchiature — magari potentissime — per delle lavorazioni di basso o di scarso rilievo. Spesso acquistano dei macchinari che compiono un solo lavoro, per cui l'utilizzazione ed i vantaggi sono limitati. Invece, il vantaggio esiste quando è tutto elettronicizzato, cioè quando vi è la possibilità di avere una lavorazione completa.

Tutto ciò, naturalmente, spinge l'industria elettronica operante in Italia a specializzarsi in determinati settori; essa non può offrire più il generico. Non siamo più noi a comprare quello che l'industria ci offre, ma siamo noi a dire all'industria quello che ci occorre e che essa deve costruire. Questo, nella sostanza, è il concetto.

In tal modo, noi specializziamo anche l'industria italiana e la costringiamo a svolgere un lavoro specializzato che risponda certamente alle esigenze del nostro mercato. Nel futuro, però, ciò creerà anche la possibilità di fasce di esportazione, perché in fondo le operazioni che un'amministrazione avanzata (se riusciremo a trasformarla in un'amministrazione avanzata) fa si ripetono in tutti gli altri paesi. Avremo, quindi, la possibilità di offrire un prodotto che avrà anche un mercato mondiale, non solo interno.

Occorrerà, naturalmente, collaborazione fra amministrazione ed industria. Dobbiamo tener presente che, in questo caso, il dipartimento per la funzione pubblica non stipula i contratti, né spende o maneggia denaro; noi non abbiamo maneggio di nulla, siamo soltanto un organo di studio e di coordinamento, in cui vediamo gli schemi. Tutto il resto, riguardante i contratti ed i vari rapporti, è di competenza del Provveditorato generale dello Stato.

Intanto noi anche attraverso l'esame dei contratti abbiamo la possibilità di farci un'idea dei costi, di vedere se siano fermi ad un giusto livello; siamo, quindi, anche in grado di controllare le trattative. Si tratta di una materia difficile per gli amministratori, ad esempio, di un comune; questi ultimi possono avere un'idea dell'esatto valore delle apparecchiature elettroniche solo nel caso in cui siano più ditte a produrle. Mentre in Italia spesso non si riesce ad avere un'idea precisa di quello che si compra, in Francia esiste una amministrazione come quella che noi oggi stiamo realizzando. Qualunque comune francese si può rivolgere alla Presidenza del Consiglio — settore della funzione pubblica — ed ha la possibilità di chiedere un consiglio sulle apparecchiature che possono servire ad un comune di quella determinata classe; ha, inoltre, modo di orientarsi sui costi di queste apparecchiature. In tal modo, si può avviare una trattativa avendo alle spalle dati certi; cosa che, in Italia, oggi non avviene, ma che nel futuro dovremo essere in grado di attuare.

Per quanto riguarda il sistema italiano di gestione — tanto per fare un esempio — della spesa sanitaria, le USL comprano le apparecchiature elettroniche che poi servono soltanto per gli stipendi. Non vi è alcuna certezza che tali apparecchiature siano comunicabili fra di loro o che siano collegate all'assessorato regionale alla sanità. Se qualcuno vuole avere dei dati, si accorge che né la regione, né il Ministero della sanità ne sono in possesso e si deve affidare a ditte specializzate che attuano una rilevazione manuale dei dati, con molti margini di insicurezza. Invece, con una rilevazione direttamente dai calcolatori si hanno elementi certi. Ecco, quindi, come va organizzato il sistema.

Presso il dipartimento per la funzione pubblica stiamo attuando un esperimento di questo genere: informatizziamo uno dei servizi che si trovano in tutte le amministrazioni. Quando verranno i direttori generali e gli amministratori dei maggiori comuni faremo vedere, funzionante, una struttura ripetibile ovunque e, man mano, specializzeremo anche altri settori, in modo che, oltre a tutti i discorsi ed alla Scuola superiore della pubblica amministrazione, si possa vedere una entità funzionante secondo le tecnologie più avanzate.

Naturalmente, ciò presuppone, da parte del dipartimento, un continuo aggiornamento rispetto a ciò che accade nei paesi più evoluti, ad esempio come si lavora negli Stati Uniti e come in questi ultimi sia stata introdotta l'elettronica, cosa avviene in Giappone e cosa in Francia, che in Europa rappresenta la punta più avanzata nel settore. Abbiamo la possibilità di costruire il nuovo, anche tenendo conto di esperienze nostre e di esperienze altrui, per riuscire ad attuare qualcosa che abbia sicuramente le caratteristiche della funzionalità.

Occorre arrivare ad un tipo di organizzazione simile a quella dell'ufficio postale elettronico. Si è partiti da una esperienza che, a mano a mano, si va estendendo con risultati estremamente positivi, cioè da una collaborazione fra l'Olivetti ed il Ministero delle poste per indivi-

duare tutte le operazioni che vengono svolte da un ufficio postale. Attraverso tale collaborazione si è creato un impianto elettronico, con un minicalcolatore per ufficio, il quale permette ad ogni sportello di procedere nelle proprie lavorazioni, eliminando il problema delle code e la possibilità che vi sia chi sta a braccia conserte mentre altri lavorano.

Quindi, ogni sportello è dotato di un terminale multifunzione, le cui operazioni vengono poi contabilizzate da un calcolatore; esso, tra l'altro, elimina anche la fatica del « dopo-sportello », in quanto l'operatore, premendo il tasto, ottiene i risultati delle operazioni compiute durante la giornata e, qualora siano stati commessi errori, li può immediatamente individuare. Il collegamento è realizzato non solo con il calcolatore dell'ufficio, ma anche con quello nazionale, per cui il titolare di un assegno, ad esempio, ha la possibilità di riscuoterlo immediatamente, in quanto, tramite un collegamento con il cervello centrale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, può conoscere la situazione del suo conto corrente, servizio questo che al momento nessun istituto bancario può fornire.

In tal senso intendiamo realizzare il concetto della informatizzazione dello Stato; eventualmente, potremo mostrarvi in pratica in che modo viene realizzato attraverso una serie di studi che sono stati compiuti.

Certamente un ruolo di grande importanza spetterà alla Scuola superiore della pubblica amministrazione, che dovrà qualificare e aggiornare direttamente sul piano del coordinamento didattico il restante personale.

Completo il quadro degli interventi indispensabili ad assicurare l'efficiente utilizzazione dei sistemi informativi con l'obbligo per gli impiegati dello Stato di utilizzare apparecchiature elettroniche nel proprio lavoro. I profili professionali, ancora dinanzi alla Corte dei conti, gradano tale opera a seconda della qualificazione richiesta. In altri termini, nel realizzare i profili professionali previsti dalla legge n. 312, abbiamo tenuto conto dei

mutamenti futuri e in tal senso abbiamo previsto anche l'obbligo giuridico per i dipendenti di aggiornare la propria preparazione; il tutto, ovviamente, è stato deciso in accordo con le organizzazioni sindacali, dal momento che i profili professionali rappresentano il frutto del lavoro condotto da una commissione mista formata da operatori sindacali e dell'amministrazione.

Ma il coordinamento dei programmi e la qualificazione del personale a poco varranno se non si porrà mano — là dove è possibile — alla modifica di quelle procedure che, anche se interpretate estensivamente, non consentono l'utilizzazione dell'informatica come parte del procedimento, ma come supporto strumentale materiale; è, infatti, dubbio che essa a questo livello possa essere impiegata in tutte le situazioni.

Non dimentichiamoci dei precedenti relativi all'utilizzazione dei sistemi tecnici applicati al lavoro amministrativo. Siamo dovuti arrivare al 1957 per veder riconosciuta la possibilità di usare la macchina da scrivere per la redazione degli atti pubblici; siamo dovuti arrivare al 1968 per dare cittadinanza alla tecnologia della microfilmatura.

Per evitare di dover arrivare al 2000 col problema della liceità o meno dell'utilizzazione dei documenti redatti mediante stampante collegata ad un sistema informatico, ho istituito presso il dipartimento una commissione con il compito di approntare un provvedimento per la classificazione delle amministrazioni e della loro documentazione, nonché per il coordinamento delle norme che regolano l'utilizzazione di tecnologie nella composizione dei documenti amministrativi.

A tutt'oggi, difatti, non è possibile il rilascio di una certificazione tramite terminale, così come è necessario che migliaia di decreti, ancorché redatti elettronicamente, siano poi firmati uno per uno.

Si tratta di problemi di grave impegno, che fanno parte di quel quadro stretto tra norme giuridiche che impediscono la più larga utilizzazione dell'informatica e che — va riconosciuto — non

sempre potranno essere del tutto rimosse. È, difatti, da considerare che l'articolo 97 della Costituzione, che costituisce per l'amministrazione pubblica un principio di autoorganizzazione permanente, non potrà mai consentire — anche se in nome dell'efficienza — di stravolgere quei principi garantistici che permeano di sé tutta la Carta costituzionale.

In questo quadro, quindi, la commissione per il coordinamento dell'informatica ha avviato una serie di analisi, riflessioni e proposte di revisione di norme e di preparazione di provvedimenti, che valgono a rendere più agevole non soltanto la gestione dei sistemi ed il loro impatto — perché, poi, il vero scontro avviene tra norme generali e norme speciali che regolano i differenziati aspetti operativi delle singole amministrazioni — sull'attività funzionale dell'amministrazione, ma anche — e direi all'origine del processo innovativo — le norme che consentono, attraverso una serie di procedure molto complesse e defatiganti, l'acquisizione medesima dei sistemi informatici. In altri termini, le procedure possono risultare inutili in assenza di regolamenti e di linee di produttività operativa che consentano ai sistemi informatici di funzionare; questo significa modificare leggi, circolari e disposizioni, in modo da consentire l'introduzione di metodologie nuove, per seguire, al pari di una grande azienda privata, il mutare dei tempi e dei processi lavorativi.

In questo settore la commissione ha il compito facilitato dall'attività del Provveditorato generale dello Stato, il quale, nonostante le obiettive difficoltà, è riuscito a far giungere in porto un capitolato di onere per gli acquisti e la locazione di apparecchiature e prodotti vari, nonché per la produzione di servizi in materia di informatica; spero che tale capitolato possa essere presto applicato come parametro di riferimento da tutte le amministrazioni.

A completare tale azione di razionalizzazione e coordinamento nei prossimi giorni diramerò una circolare che adeguerà al nuovo quadro giuridico deri-

vante dalla competenza in materia attribuita al dipartimento della funzione pubblica le precedenti disposizioni diramate dal Provveditorato generale dello Stato in merito alle procedure da attuare per l'automazione dei servizi della pubblica amministrazione.

Altri provvedimenti dovranno essere assunti quando saranno pervenute le risposte al censimento dei sistemi informativi, al quale ho prima accennato, per unificare, per quanto possibile, le procedure e garantire la migliore utilizzazione dei fondi pubblici.

Aspetto particolare dell'attività della commissione è quello rappresentato da una serie di riflessioni sulla protezione dei dati personali inseriti in banche di dati costituite e gestite mediante elaborazioni elettroniche.

In proposito, come è noto, esistono varie iniziative, che si affiancano al disegno di legge n. 1657, il quale tende a regolamentare la complessa materia; sulla base delle esperienze compiute in altri paesi (durante una mia visita in Francia ho avuto modo di conoscere le scelte compiute da quel paese nel settore) stiamo elaborando un provvedimento che, sulla base del progetto di legge Mirabelli, permetta di offrire garanzie di obiettività e di certezza ai cittadini che vengono informatizzati, per evitare che siano esposti ad eventuali conseguenze lesive.

Tutte le iniziative e gli interventi fin qui sommariamente accennati troveranno composizione ed equilibrio in un documento programmatico che mi riservo di presentare, quale premessa al piano pluriennale per l'informatizzazione della pubblica amministrazione.

Su tale piano mi consenta la Commissione di soffermarmi per una considerazione: esiste una fondamentale differenza tra il piano decennale delle telecomunicazioni 1984-1994 - al quale ho dato un mio determinante, mi sia consentito affermarlo, contributo nella mia veste di ministro delle poste e telecomunicazioni - ed il piano per l'informatizzazione dell'amministrazione pubblica.

Il primo ha pianificato interventi concreti, materiali, di applicazione tecnologica spinta, ma visibili ed individuabili nei componenti, nelle interconnessioni, nelle aree applicative.

Il secondo - quello che mi appresto a redigere attraverso il lavoro della commissione - dovrà programmare una materia estremamente mobile ed incandescente, quella dei bisogni sociali interpretati nella strutturazione dei servizi comuni, che obbliga a valutare non i sistemi, ma gli obiettivi ed a considerare, contemporaneamente, evoluzioni di processi ed evoluzioni di prodotti. Si tratta, cioè, di interpretare a breve ed a medio periodo il rapporto indissolubile che costituisce la base della corretta utilizzazione dell'informatica - tra tecnologie, metodologie applicative e cultura. In altri termini, occorre compiere una continua ricerca del meglio sul duplice fronte delle mutevoli esigenze sociali - sulle quali deve operare l'informatizzazione - e dell'evoluzione tecnologica delle apparecchiature offerte dal mercato; occorre evitare che il sistema scelto risulti poi arretrato rispetto alle tecnologie più avanzate.

È un progetto, quindi, particolarmente difficile da delineare soddisfacendo tutti e valutando, con corretta approssimazione, accadimenti e bisogni che dovrebbero o potrebbero verificarsi, ma dei quali abbiamo soltanto la certezza che dovranno essere considerati, mentre ne ignoriamo dimensioni ed intensità.

Non possiamo, in altri termini, basarci nelle nostre previsioni di componenti nuovi e costanti nel tempo. Per questo all'inizio dicevo che la pianificazione in questa materia dovrà prevedere sistemi aperti e processi duttili per un adeguamento sollecito ai grandi e rapidi mutamenti che aspettano il nostro paese, mettendolo in concorrenza con il resto del mondo.

Un'ultima notazione vorrei fare: l'informatica, come supporto di lavoro, costituisce un mezzo potentissimo di miglioramento dell'attività del singolo come delle strutture complesse, ma l'informatica come processo di gestione e di direzione

rimane, nella situazione attuale, l'unico strumento in grado di padroneggiare la realtà presente e futura ed i suoi inevitabili mutamenti.

Per questo l'informatica non può e non deve essere una moda (dietro una bella apparecchiatura ci deve essere la sostanza), ma una esigenza di adeguamento ai mutamenti della società; di essa non dobbiamo mai sottovalutare la circostanza per cui, se risolve moltissimi problemi, ne crea anche molti altri.

Non ho accennato, in questa mia esposizione, al rapporto tra informatica ed occupazione. Si tratta di una questione drammatica che per essere risolta, o quanto meno attenuata, dovrà essere affrontata, qualificando tutti - occupati e non occupati - a un livello superiore rispetto ai parametri considerati sufficienti per il passato.

Non esiste - se si guarda bene - qualcuno che posseda la chiave del futuro e, pertanto, non farò mie le dichiarazioni apocalittiche né quelle ottimistiche, che servono ad ottundere la vigilanza.

Mi limiterò a dire che vi saranno delle trasformazioni e che l'unico dato certo che su tali trasformazioni oggi possediamo è che ciascun operatore pubblico potrà svolgere il proprio compito soltanto se sarà professionalmente preparato: sia nel settore di applicazione, sia anche - e soprattutto - nella utilizzazione dei sistemi e degli strumenti più sofisticati.

Anche nel futuro vi saranno coloro che pianificano, coloro che analizzano e coloro che eseguono, ma il livello professionale non potrà non essere elevato. E questo, onorevoli colleghi, mi pare debba essere sostenuto in tutte le sedi, per non creare illusioni e per consentire al nostro paese di rimanere nelle prime posizioni.

Devo dire - data anche la Commissione alla quale sono chiamato a riferire - che, dal mio angolo di vista di ministro per la funzione pubblica, ritengo sia assolutamente necessario realizzare, in tempi molto brevi, un potenziamento delle reti trasmissive su base nazionale, perché sicuramente l'informatizzazione dello Stato richiederà una disponibilità di circuiti e di vie di comunicazione da approntarsi a

breve scadenza, altrimenti corriamo il rischio di informatizzare le strutture all'interno e di non riuscire poi a comunicare per mancanza di mezzi trasmissivi.

Dico questo perché già oggi il Ministero della pubblica istruzione, i cui centri sono collegati alle sedi periferiche, trova difficoltà nelle ore di punta, tanto che nella mia qualità di ministro per la funzione pubblica ho dovuto graduare lo straordinario, per le lavorazioni necessarie, nelle ore morte, durante le quali si liberano i circuiti, per poter utilizzare in pieno la potenzialità delle tecnologie avanzate della rete *telex* e dei calcolatori del Ministero della pubblica istruzione.

LODOVICO LIGATO. Questo accade anche all'INPS.

REMO GASPARI, Ministro per la funzione pubblica. Il giorno in cui noi informatizzeremo lo Stato avremo necessità di una rete primaria numerica in fibra ottica, che sia in grado di sostenere tutto il traffico che questo tipo di comunicazione richiederà, perché possano colloquiare tra di loro le diverse strutture nelle quali si articola lo Stato repubblicano.

Quindi, chiederò al collega Gava di esaminare, nel quadro del piano decennale per lo sviluppo delle telecomunicazioni, anche la necessità di anticipare un potenziamento della rete primaria in tempi abbastanza brevi con le tecniche nuove, per poter corrispondere alla domanda di servizi che su quelle reti verrà dalle amministrazioni pubbliche se, come spero, riusciremo razionalmente a portare avanti l'informatizzazione e a realizzare questa strumentazione nuova, fondamentale per il progresso del nostro paese.

ANGELO PICANO. Sono pienamente d'accordo con il ministro quando dice che, per portare avanti un processo di informatizzazione serio, occorre prima di tutto una infrastruttura di rete primaria adeguata e che è quindi opportuno accelerare gli investimenti, soprattutto per migliorare la qualità del servizio, anche nel campo della SIP e delle aziende di Stato.

Un grande processo di informatizzazione nella pubblica amministrazione italiana – qual è negli obiettivi del ministro Gaspari – oltre che finanziamenti adeguati, richiede prima di tutto una capacità di formazione, da parte dello Stato, del personale che poi deve agire.

Da questo punto di vista, vorrei sapere quale tipo di preparazione si sta attuando per mettere i quadri nelle condizioni di potersi avvalere dell'informatizzazione celermente. Questo è uno dei problemi essenziali, poiché ritengo che in Italia gli specialisti di informatica non siano moltissimi. Un processo che coinvolge tutta la pubblica amministrazione italiana richiede una serie di scuole di formazione, di cui attualmente non credo vi sia una sufficiente disponibilità.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. È previsto, nei nostri programmi, un adeguamento della Scuola superiore della pubblica amministrazione, la quale non deve gestire direttamente tutto il processo di formazione professionale dell'apparato pubblico, ma lo deve coordinare e seguire. Quindi, può farlo direttamente, ma si può avvalere anche di altri settori della pubblica amministrazione.

Ora stiamo utilizzando della Scuola superiore quello che è possibile; si stanno svolgendo dei corsi per dirigenti al massimo livello, ma stiamo operando anche per livelli più bassi. Per fare un programma più completo, che affronti il problema alla radice, siamo in attesa di avere un indirizzo programmatico da parte della commissione che è chiamata a studiare questo aspetto. È inutile avere le apparecchiature, se poi manca il personale per farle funzionare.

Il Ministero della pubblica istruzione è chiamato ad operare in questo settore, che ha un forte riflesso sulla scuola; anche la scuola si deve adeguare alle esigenze di uno Stato diverso, di un mondo diverso e di un'economia diversa. Naturalmente, vi è la parte di diretta gestione dello Stato, che è quella della preparazione professionale; questo è uno degli

aspetti. Noi stiamo già attuando un certo lavoro, ma non si tratta del lavoro del futuro; quest'ultimo sarà in base ad un programma, ad un piano che rientra nelle risposte che la commissione dovrà fornire per l'informatizzazione della pubblica amministrazione.

ANGELO PICANO. Per quanto riguarda il cambiamento delle mansioni dei dipendenti pubblici, quelli cioè che si devono « informatizzare » e far funzionare le apparecchiature, mi pare che ora negli organici dei ministeri e delle aziende non sia previsto nulla, mi pare che non esista la figura dell'informatico.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Nei nuovi profili abbiamo previsto sia tale possibilità sia il cosiddetto compenso incentivante, con il quale ci prefiggiamo lo scopo di stimolare le funzioni più disagiate.

Tali strumenti, essendo facilmente modificabili, consentono, oltretutto, grande duttilità di azione.

ALTERO MATTEOLI. Signor ministro, condividiamo la sua relazione nella parte che prevede la necessità di rinnovare i servizi della pubblica amministrazione e di introdurre nuove tecnologie adeguate alle esigenze dei cittadini, mentre invece la riteniamo carente per quanto riguarda il fattore uomo.

Lei sostiene che le piace andare al concreto e quasi figurava, parlando, il modulo che interessa tutta l'amministrazione anche se, sinceramente, debbo dire che questa capacità di pigiare un tasto e vedere arrivare i dati mi sembra un sogno.

Inoltre, lei ha parlato di « sindrome della tastiera » e del fattore uomo. In relazione a quest'ultimo aspetto si è chiesto come trasformare l'uomo in utente convinto: a mio avviso è una questione di mentalità anche perché l'obbligo giuridico ai dipendenti di aggiornarsi e qualificarsi non può essere sufficiente.

Abbiamo di fronte, infatti, personale con scarsa professionalità e fortemente

demotivato: la maggior parte del personale statale - dobbiamo riconoscerlo - odia il proprio lavoro. Del resto, basta visitare gli uffici di grandi complessi industriali, quali l'Indesit - con la quale avevo a che fare per ragioni di lavoro - per accorgersi delle trasformazioni intervenute nel frattempo, mentre la burocrazia dello Stato va a rilento.

È vero che viaggiando sui treni si vedono giovani ferrovieri, ma la maggior parte di loro pensa al mondo privato perché non si è riusciti a farli affezionare al lavoro.

In sostanza, dalle sue parole mi è parso di capire che lo Stato non abbia pensato al personale: per questo noi sosteniamo la necessità di operare affinché il dipendente statale diventi un utente convinto.

Infine, un'ultima domanda: lei ha parlato di 600 miliardi l'anno di spesa burocratica dello Stato, che cosa comprende tale cifra?

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Desidero innanzitutto rispondere che i 600 miliardi l'anno occorrono per le apparecchiature in servizio.

Per riallacciarmi poi al suo intervento posso affermare che effettivamente esistono settori che non funzionano, ma ovunque ci sono luci ed ombre. È vero che lo Stato non ha un andamento adeguato allo sviluppo della società - tant'è che abbiamo costituito una commissione di studio in materia - ma è anche vero che i problemi sono affrontati in maniera disarticolata. Il fatto che le competenze del personale statale siano divise in numerose commissioni comporta che ognuna affronti il problema secondo la propria ottica e non contribuisca a rasserenare il personale stesso ed a mantenere una certa oggettività.

Ciò nonostante, non mi pare sia fondato il giudizio negativo espresso e le spiego il motivo.

Il dipartimento della funzione pubblica ha un organico di poco più di 200 persone, le quali gestiscono tutta la contrattualistica di 4 milioni di cittadini ita-

liani, cioè stipulazione, pareri, vigilanza. Tale settore funziona bene, tant'è che la Corte dei conti, nella relazione annuale, l'ha elogiato. Anzi, se vi è un settore sotto governo, in questo momento difficile per l'economia nazionale, è proprio quello di responsabilità del dipartimento della funzione pubblica.

Non si può esprimere giudizi completamente negativi nei confronti dello Stato, perché prima occorre rendersi conto che i ritardi esistono e sono inevitabili, ma stiamo compiendo sforzi per rinnovarci.

A questo proposito ho accennato, rispondendo al collega Picano, che attendiamo un piano completo per tutto il settore della pubblica amministrazione, sia per la qualificazione professionale sia per i trattamenti economici che ne derivano, anche se, per quest'ultimo aspetto, sulla scorta delle esperienze maturate all'estero, abbiamo studiato i profili professionali che tengono conto della futura informatizzazione dello Stato.

Naturalmente, non basta prevedere il profilo professionale, occorre anche poter disporre delle necessarie professionalità che saranno « costruite » o direttamente, attraverso la Scuola superiore della pubblica amministrazione, oppure tramite singoli settori ad essa coordinati.

Lei avrà certamente notato che nella mia relazione ho sostenuto che ci sono due aspetti, fortemente evolutivi, dei quali dobbiamo tenere conto. Il primo riguarda le necessità che mutano e le domande nuove, provenienti dalla società civile e dalle economie, che lo Stato deve riconoscere ed accogliere, ed è ovvio che questo si riflette sulla funzione svolta dai dipendenti pubblici che devono seguire la domanda del paese.

Il secondo aspetto è rappresentato dall'evoluzione tecnologica: oggi disponiamo di apparecchiature che presentano determinate caratteristiche, ma sappiamo che la tecnologia più avanzata costituisce il punto di partenza di sistemi ancora più sofisticati prevedibili in periodi più ristretti di quello medio. Pertanto, lo Stato deve collocarsi, al pari degli operatori

privati, all'interno di un processo di ascesa, anche perché non bisogna dimenticare che il costo complessivo dei servizi pubblici va a carico dell'economia generale del paese.

Più volte mi sono richiamato, considerando quanto accade nel mondo, al concetto di azienda: nell'ambito dell'« azienda Italia » lo Stato con i suoi costi incide sull'intero sistema produttivo. Il costo finale comprende pubblico e privato, per cui le due componenti influiscono sulla capacità del nostro paese di essere concorrenziale rispetto agli altri; è evidente che lo Stato preleva direttamente o indirettamente dal sistema produttivo.

Questo insieme di valutazioni conduce ad un'ottica nuova, che deve essere considerata se vogliamo rendere lo Stato in grado di rispondere alle domande della società civile, se vogliamo eliminare quegli aspetti che non consentono un adeguamento alla realtà mutevole.

In materia di incentivazione, siamo già in presenza di una delegificazione che ci permette di rapportare i compensi alla qualità e professionalità del lavoro; si tratta di un notevole progresso nell'amministrazione statale, pur non mancando resistenze anche nell'applicazione di questo strumento.

GIOVANNI GROTTOLA. Nell'ultimo piano predisposto dal Ministero dell'industria per l'offerta delle telecomunicazioni si indica la necessità di impostare un piano della telematica. In proposito vorrei sapere se il Ministero per la funzione pubblica sta operando in questo senso e, in caso affermativo, quali tempi intende darsi. Desidero far rilevare che la predisposizione di un piano non comporta solo un'attività di ricerca tecnologica, ma anche una quantificazione degli investimenti e delle risorse necessarie.

Sarebbe, inoltre, opportuno soffermarsi sul problema dell'occupazione, che assume un rilievo particolare soprattutto nell'ambito della pubblica amministrazione. Tutti sappiamo come il processo di informatizzazione e di *office automation*

ha prodotto nella industria privata delle contrazioni occupazionali consistenti; di fronte all'ipotesi di un analogo effetto anche nella pubblica amministrazione, occorre predisporre fin da oggi una serie di strumenti, né si può « liquidare » ogni perplessità sostenendo che tutto deve essere studiato e che al momento il settore pubblico offre decine di migliaia di posti nuovi. Alcuni ministeri sarebbero particolarmente coinvolti dal processo di informatizzazione e, qualora si verificasse un fenomeno analogo a quello presente oggi nell'industria, si attuerebbe un comportamento fortemente contraddittorio.

LODOVICO LIGATO. In relazione al piano generale annunciato dal ministro, vorrei sapere se esiste un'articolazione in momenti regionali. Nella sua relazione, infatti, ha parlato di pubblica amministrazione e di enti pubblici, soffermandosi brevemente nell'ultima parte del suo discorso sulle regioni, gli enti territoriali e il servizio sanitario nazionale.

Condivido il suo pensiero circa la notevole dispersione di mezzi finanziari dovuta alla mancanza di uniformità nell'utilizzazione dei moduli e degli impianti. Il servizio nella pubblica amministrazione viene organizzato sulla base del principio della persuasione dell'azienda che produce l'apparecchiatura; non esiste un corpo di norme tale da garantire l'uniformità dei mezzi impiegati, il che pone un problema di gestione e di riservatezza dei dati. Mi domando, pertanto, se non sia il caso di invertire la filosofia del coordinamento normativo per realizzare questa uniformità di dati ed economie negli investimenti; mi chiedo se questo obiettivo non potrebbe essere realizzato attraverso una iniziativa legislativa del dipartimento della funzione pubblica, e quindi del Governo, volta ad introdurre un'incentivazione, con la quale aiutare gli enti territoriali locali a trovare un mezzo di coordinamento con l'amministrazione dello Stato.

Occorre tenere presente che al momento le esperienze più significative vengono compiute all'interno delle università

e dei consorzi, con tutto quello che ne consegue in termini di potere reale, di ordine politico e morale, circa la gestione dei dati stessi. È di questi giorni la notizia che, mentre inseguiamo l'informatizzazione della pubblica amministrazione, un gruppo di ragazzi è stato in grado negli Stati Uniti, utilizzando gli strumenti a loro disposizione, di acquisire perfino dati estremamente riservati; questo esempio vale a sottolineare il grave aspetto morale della faccenda.

GUIDO BERNARDI. Quando partecipai al Governo nel 1978, constatai con grande stupore che negli organici del Ministero del commercio con l'estero non era previsto personale stenografico, ciò che comportava, come potete immaginare, difficoltà non lievi. Mi domando allora se oggi nei bandi di concorso viene richiesta una preparazione informatica, non soltanto per gli alti dirigenti dello Stato, ma anche a livello esecutivo.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Desidero precisare che la commissione da me insediata si compone di studiosi e di tecnici, i migliori - ripeto - che il mercato della cultura nazionale oggi può offrire. Il suo compito principale consiste nell'affrontare il problema nelle linee generali, considerando gli aspetti tecnologici e gli studi che stanno maturando nel settore. Rispondendo al collega Ligato, dirò che tale commissione dovrà essere articolata in gruppi di lavoro, nei quali verranno coinvolti anche gli enti locali e il parastato; esiste infatti la possibilità di farli partecipare all'elaborazione reale dei programmi, in modo tale che le scelte riguardino direttamente tutti gli operatori dello Stato, realizzando per tale via un'azione coordinata. Infatti, per realizzare un sistema informatico nazionale che sia efficiente occorre un coordinamento tra tutti gli operatori pubblici, in maniera tale che sia possibile, collegandosi alla rete, acquisire i dati di cui si ha bisogno, purché non abbiano carattere di particolare riservatezza.

Oggi stiamo facendo questo per tutti i dipendenti pubblici. Se i commissari si recheranno a farci visita potranno vedere che noi, invece di ubbidire alle sollecitazioni che di solito arrivano nei ministeri di creare un centro elettronico di elaborazione ed acquisizione dati, con enormi spese e con tutto ciò che comporta, abbiamo organizzato un sistema molto diverso: ci siamo collegati ai calcolatori dei principali enti nazionali (ENPAS, per quanto riguarda il personale dello Stato, INPS, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Ragioneria generale dello Stato, Corte dei conti, Consiglio di Stato ed altri) con tutta una serie di terminali, dai quali riusciamo ad attingere dati, ci siamo cioè serviti di calcolatori altrui. Abbiamo poi un piccolo elaboratore nostro, che ci consente la lavorazione elettronica dei dati che ci servono.

Siamo riusciti, quindi, a collegarci con enti diversi con un basso costo di impiego. Abbiamo insediato strumenti moderni di governo della spesa pubblica, come ad esempio la commissione per i flussi di spesa, presieduta dal presidente dell'ISTAT, operante presso la funzione pubblica. Prima vi erano dati discordanti sulla spesa pubblica, adesso lavora direttamente il presidente dell'INPS con una commissione tecnica in cui sono presenti anche i segretari generali dei più importanti sindacati italiani. La commissione si avvale di terminali elettronici e di lavorazioni autonome sui dati assunti attraverso tali terminali. Senza grandi spese, quindi, abbiamo realizzato lo strumento di conduzione, di esame e di osservazione diretta della spesa pubblica. È questo un esempio di come, in sostanza, si possano ottenere buoni risultati con una spesa ridotta.

Per quanto riguarda la seconda domanda, è chiaro che siamo collegati con il Ministero dell'industria per ciò che concerne lo sviluppo futuro sotto gli aspetti industriali.

Circa la quantificazione della spesa pubblica, ovviamente non è possibile averla ora; quando avremo a disposizione dei dati sicuri, vedremo le varie esigenze.

Occorrerà stabilire le priorità in relazione alla disponibilità delle risorse; in quel momento il ministro dell'industria ed il ministro del tesoro quantificheranno i mezzi disponibili.

L'onorevole Ligato ha dato poco fa un suggerimento molto interessante, di vedere cioè se lo Stato, ad un certo momento, non debba anche considerare l'ipotesi di incentivare con dei contributi l'elettronizzazione e l'informatizzazione delle amministrazioni periferiche.

Lodovico LIGATO. Soprattutto per l'uniformità.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Certamente. Chi installa un apparato idoneo ad inserirsi nella rete nazionale avrà un contributo.

Lodovico LIGATO. Può essere una scelta industriale, di gruppo.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. È una scelta che va coordinata, non soltanto affidandosi alla razionalità dell'amministratore, ma anche creando un incentivo che lo spinga in quel senso. Può essere questo un fatto positivo, un'idea da maturare.

Il piano complessivo finale certamente viene quantificato nei suoi costi e, in relazione alle disponibilità, vi sarà una graduazione delle esigenze da soddisfare.

Per quanto riguarda gli operatori, nei profili professionali abbiamo tenuto conto di questo; logicamente, i nuovi profili professionali devono andare a planare sulle esigenze di un'amministrazione informatizzata. Il problema, però, va molto al di là dei dipendenti pubblici; uno dei lati su cui deve lavorare la commissione è il modo in cui preparare il cittadino del domani a vivere in una società informatica. Vi deve essere necessariamente, nell'ambito dello Stato, anche una politica che io chiamo d'« alfabetizzazione » all'informatica, che per ora riguarda poche persone, ma che in futuro dovrà riguardare il cittadino qualunque. Nel futuro, infatti, non vi sarà abitazione di un

italiano priva di un terminale: forse sarà il televisore. I televisori in commercio attualmente hanno un ingresso per poter diventare terminali multifunzione in rapporto alle esigenze che potranno esservi, nel prossimo futuro, nell'ambito delle nostre stesse abitazioni.

Oggi esiste già il problema delle telestampanti; un buon avvocato è in grado di collegarsi con la Cassazione o con il Consiglio di Stato, e dalla sua abitazione, su un terminale, può richiedere ciò che gli serve per le sue ricerche bibliografiche, di giurisprudenza e di dottrina e lo può stampare, se abbina al terminale video una stampante. È un concetto ormai entrato nella prassi comune.

Per quanto riguarda i tempi di lavoro della commissione, essa prevede di poter presentare entro il mese di ottobre una prima relazione di largo respiro. Successivamente, il più presto possibile, si delimiteranno i tempi attuativi del programma. Non vi nascondo, però, che le difficoltà sono molte, anche perché si lavora su una materia complessa di per sé ed in continuo movimento. Sono previste, inoltre, delle visite all'estero, in paesi che hanno realizzato l'informatizzazione, per renderci esatto conto di come hanno operato, quali sono i tempi, quali sono le apparecchiature e quali sono i servizi che rendono ai cittadini.

Sul problema dell'occupazione devo dire — ne ho parlato anche ieri in Commissione affari costituzionali — che oggi l'Italia ha un dato occupazionale, nel settore pubblico, inferiore di circa due punti rispetto alla media europea. Mi riferisco ad una media europea temperata, perché se mi riferissi alla media aritmetica avremmo dei paesi, come Inghilterra e Danimarca, con una presenza nel pubblico assolutamente eccessiva e non ripetibile in Italia. Se dovessimo tener conto di questi paesi, dovremmo addirittura arrivare a prevedere un'occupazione nella pubblica amministrazione di 700-750 mila nuovi addetti. Il che è indubbiamente un assurdo.

Se invece ci calibriamo su una media temperata, più vicina alle reali esigenze,

l'occupazione aggiuntiva rispetto all'attuale si aggirerà intorno alle 350 mila unità. La media tiene conto anche di società più avanzate della nostra; se oggi andiamo a vedere l'occupazione nell'amministrazione italiana ed in quella di altri Stati, ci accorgiamo che rispetto ai servizi che forniamo abbiamo un *quid pluris*. Occorre perciò considerare i servizi prestati e la loro qualità.

Un esempio immediatamente leggibile: prendiamo l'amministrazione postale. L'amministrazione postale francese ha una occupazione superiore a quella italiana di oltre centomila unità, però lavora quasi il doppio dei pezzi che lavora l'amministrazione italiana.

LODOVICO LIGATO. Con una popolazione pari alla metà!

REMO GASPARI, Ministro per la funzione pubblica. Certo, perché vi è una domanda che in Italia non viene raccolta, in quanto la qualità dei servizi non attira tale domanda.

Ad esempio, le vendite a domicilio costituiscono indubbiamente un vantaggio per il consumatore, se il sistema postale funziona e se i pacchi non vanno perduti. Infatti, il costo del pacco perduto viene scaricato su quello del pacco che arriva; è evidente che l'industriale tiene conto di quanti ne perde oppure delle assicurazioni che deve stipulare, che costituiscono sempre degli oneri.

In Francia, se i pacchi non vengono persi o se la perdita è minima, diminuisce il costo. La vendita a domicilio esclude l'intermediazione, quindi offre il vantaggio di un prezzo minore di quello effettivo. In Italia il vantaggio si limita al 4-5 per cento, in Francia arriva al 25 per cento.

Ultimamente, a Parigi, il « numero 2 » della ambasciata italiana mi diceva che quando aveva preso in affitto una abitazione e si era recato a pagare il canone a mano alla scadenza mensile, il proprietario dell'appartamento si era meravigliato del gesto e l'aveva invitato a non ripe-

terlo. Questo perché il sistema francese garantisce che una lettera a Parigi viene recapitata entro ventiquattro ore e non si perde. È difficile che un sistema di tal genere possa essere applicato in una città come Roma; in Italia non siamo ancora a questo livello.

Quindi, bisogna tener conto dei prodotti lavorati e del livello di qualità del servizio perché, mano a mano che questo migliora, la domanda cresce. Tuttavia è necessario prendere in considerazione anche i servizi nuovi per evitare di trovarci nella stessa situazione del Ministero dell'ecologia che è stato istituito, ma è carente di strutture ed operatori ecologici.

Se pensiamo all'organizzazione interna degli Stati Uniti dove esiste il massimo della *deregulation* o del Giappone dove c'è una percentuale di addetti nel settore pubblico superiore a quello italiano, si può affermare che il futuro dello Stato non ha problemi di occupazione da perdere, ma da accrescere, facendo aumentare la qualità dei servizi esistenti ed attivandone di nuovi che rispondano alle esigenze di una società avanzata.

Anche il problema della liberalizzazione dello Stato, che aveva determinato la preoccupazione di perdere quote di incidenza sulla società, viene fugato dall'esempio di queste società più avanzate, nelle quali la qualità e l'importanza dei servizi statali diventa sempre più condizionante non solo per i processi sociali, ma anche per quelli economici. Infatti, la sfera dello Stato, anche se lascia alcuni settori, si amplia rispetto ad una società in mutamento nella quale il ruolo del pubblico tende a crescere per ampiezza e qualità dei servizi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la funzione pubblica per l'interessante e dettagliata esposizione.

La seduta termina alle 13,30.